

Madre\materno\femminile

Di Manuela Fraire

L'interrogativo relativo a come 35 anni di pensiero e pratica femministi hanno modificato la concettualizzazione, la simbolizzazione e la figurazione del femminile e del maschile all'interno del pensiero della psicoanalisi è enorme e non mi sembra che vi siano a tutt'oggi risposte soddisfacenti.

Una cosa è certa: il rivolgimento avvenuto in alcuni campi del sapere - primo tra tutti la filosofia - non è avvenuto nella psicoanalisi. Non perché non vi siano donne psicoanaliste il cui pensiero è influenzato dal femminismo. Basti pensare ad Irigaray e al debito che il femminismo ha nei suoi confronti. Sono le donne che appartengono, come me, alle istituzioni della psicoanalisi che non sembrano effettivamente toccate nella loro pratica di pensiero - la clinica è cosa alquanto inaccessibile - dall'essere donne. Il femminismo e la sua produzione teorica sono rubricati dall'istituzione psicoanalitica sotto la denominazione di "ideologia politica" intendendo che le idee, le categorie, le metafore che alimentano il pensiero teorico femminista non hanno messo in discussione l'apparato teorico della psicoanalisi.

Eppure è innegabile che dentro il campo della psicoanalisi sia penetrato un punto di vista inedito, nato e radicato nel femminismo degli anni 70, che pone alla teoria e alla pratica psicoanalitiche interrogativi nuovi o molto antichi, perché lasciati in sospeso in primis da Freud e successivamente dagli psicoanalisti - di ambo i sessi - venuti dopo di lui.

Oggi siamo in un'epoca di "maternalizzazione" della cultura che - è bene sottolinearlo - non è automaticamente "femminilizzazione" di quella stessa cultura. Le radici di tale fenomeno precedono, come vedremo, il femminismo dei nostri giorni che ha raccolto e sviluppato, in modo originale, l'effetto\madre che da M. Klein in poi ha preso sempre più piede all'interno della comunità analitica. Basti citare tra i molti e le molte, autori come Winnicott, Mahler, Aulagnier, Dolto, Guignard non tutti noti ad un pubblico femminile ancorché colto e che qui nomino nella speranza che il loro pensiero entri a far parte del bagaglio critico del femminismo.

Il rilievo dato dalla psicoanalisi alla madre come primo oggetto d'amore da cui dipende lo sviluppo psicosessuale sia del maschio che della femmina ha rappresentato un rivolgimento - paragonabile per importanza alla scoperta dell'inconscio di Freud - la cui portata non è stata colta, in tutta la sua profondità ed estensione, neanche dai suoi autori, anzi è meglio dire dalla sua autrice M.Klein e dai suoi allievi.

Malgrado Freud parli di un'epoca "minoica" dello sviluppo psichico intendendo con essa la scoperta che egli fece dell'importanza e precedenza che il rapporto con la madre ha nella vita dell'individuo, paragonati per significato alla scoperta di Creta e della sua civiltà come precursori della Grecia classica, tuttavia il modello di sviluppo psichico che egli proporrà fino alla fine ha come vettore della maturazione individuale e collettiva il padre segnatamente nella sua funzione edipica. Il padre di Freud non è solo una funzione ma il partner "vivo" della madre, egli è cioè ancora un uomo in carne ed ossa.

E' Lacan che nel 1938 (*I complessi familiari*) rilegge l'Edipo freudiano non più e comunque non principalmente nella cornice del romanzo familiare. Il padre\funzione di Lacan è svuotato di vita, ridotto al suo nome, cioè morto, fuori gioco. Gli resta - e non è poca cosa - la funzione di arbitro della partita che si gioca tra madre e figlio\a. Per Lacan, dunque, i viventi sono tutti fratelli sottomessi non da un vivente ma da un simbolo, da un nome.

Non si può d'altra parte trascurare il paradosso che avvolge la figura del padre nella psicoanalisi: egli è al tempo stesso stimolo e freno dell'ordine pulsionale. In quanto oggetto (del desiderio materno) e soggetto di desiderio egli ha partecipato attivamente al concepimento del figlio ma è proprio l'esistenza del figlio che gli impone di essere il custode di una tranquillità pulsionale che cozza con la tempesta edipica che agita e anima il rapporto madre\bambino.

Oggi tuttavia ci si riferisce spesso al padre come ad un "Edipo casto", castrato cioè nella sua funzione principale di terzo incomodo\necessario che permette la differenziazione del bambino dalla madre. Il padre dei nostri giorni è sempre più marginale ed emarginato dalla relazione della madre con il figlio, sicché è spinto verso forme di rivalsa violente sia verso la madre che verso i figli. Il fenomeno crescente di ciò che viene definito "pedofilia" può essere letto anche come il

sintomo di una crescente perdita di autorità da parte dell'uomo\padre che si ri-appropria violentemente del corpo del figlio\la. Simmetricamente la violenza sociale, le guerre, la distruttività sembrano alimentate da fantasie fratricide e soprattutto parricide.

Voglio dire che la crescente funzione sociale della madre relega l'uomo ad essere e sentirsi il fratello maggiore dei propri figli più che il loro padre. Aumenta però anche un senso di impotenza e fallimento verso il proprio padre che non ha trasmesso autorità e potere. Cresce così nel mondo la tirannia di pochi uomini su tutti, uomini e donne e al tempo stesso aumenta la regressione maschile che conduce molti alla sottomissione ad un capo assoluto (su che poggiano i fondamentalismi di ogni colore e provenienza?) da cui è possibile differenziarsi solo con l'assassinio pratico e simbolico (vedi la caduta dei regimi ed anche la caduta a ripetizione dei governi.) L'impiego delle energie vitali, la libido, va di conseguenza per il verso del controllo crescente dell'uno sull'altro con un effetto sulle relazioni umane che spinge i due sessi verso una crescente desessualizzazione. Intendo dire che la rottura della "solidarietà erotica" tra madre e padre, condanna la donna all'ipertrofia della funzione di cura estesa metaforicamente anche alla funzione sociale femminile, mentre favorisce nell'uomo un ritiro di stampo autistico. Mentre nell'immaginario collettivo cresce l'autorevolezza delle donne\madri, quello stesso immaginario si raffigura l'uomo\padre offeso, marginalizzato, castrato.

La rivalsa, largamente inconscia, è il rifiuto di parte maschile della sessualità come momento dell'affettività mentre aumenta il numero e il "genere" degli oggetti sessuali che hanno lo scopo di attirare e infrangere quel ritiro. Andrebbe analizzato anche in questa chiave l'incremento che ha avuto il rapporto con i transessuali di uomini con tanto di famiglia e figli. La disincarnazione del padre e la diserotizzazione della funzione materna - che nella sua preponderanza rischia di convogliare nel rapporto con i figli anche l'eros che un tempo si esprimeva nel rapporto con il padre di quei figli - sono oggi il punto di massima contraddizione della psicoanalisi il cui apparato teorico, fondato su una famiglia patriarcale che va verso l'estinzione, cerca una via d'uscita che faccia salvo nello sviluppo della persona umana quel quid che il corpo e con esso la sessualità umana portano nella relazione tra soggetti e tra generazioni. La sessualità umana, ancorata al corpo e figlia del linguaggio, non si è mai prestata alla tranquillità pulsionale e svolge perciò un ruolo estremamente contraddittorio nello sviluppo della soggettività di uomini e donne.

Non si può tuttavia negare che il campo psicoanalitico è stato percorso a più riprese da vere e proprie rivoluzioni - per prima la rivoluzione kleiniana di cui Kristeva¹ dà ampiamente conto nella sua biografia dell'analista e per altro verso quella lacaniana - che hanno lasciato tracce indelebili nel modo di concepire lo sviluppo della soggettività umana.

Sono convinta che il femminismo abbia ereditato e trasformato genialmente non solo la scoperta freudiana della sessualità infantile, ma anche e soprattutto la centralità che nello sviluppo psicosessuale degli individui occupa l'esperienza che essi fanno del corpo della madre. Il primo legame con la madre è un'esperienza avuta prima di imparare a dire "io".

Concordo con Kristeva quando afferma - lei lo riferisce alla parola scritta ma io lo estendo al dialogo - che tanto più è grande il piacere della parola, del discorso, quanto più in esso riemerge il ritmo del legame del proprio corpo con il corpo materno.

Il femminismo ha compreso che la specifica relazione su cui si è costituita la sua pratica politica poggia su quell'esperienza anche se spesso in modo conflittuale e contraddittorio.

M. Klein d'altra parte osserva il ruolo della madre modellato dalla condizione della prematurità\neotenia e cioè dal punto di vista di un piccolo totalmente dipendente da lei. Per questo motivo ne sottolinea con coraggio il versante inibitorio, generatore di angoscia, la cui conseguenza può condurre fino all'impossibilità di pensare pensieri propri e - nei casi più gravi - di pensare tout-court. Ma la funzione differenziante è per Klein la simbolizzazione che passa per il gioco e la parola che sostituiscono nel suo pensiero il terzo-padre.

Per una pensatrice come Piera Aulagnier, che conosce bene Klein e Lacan, il salto è ancora più radicale: la madre, in quanto porta-parola, non solo trasmette al figlio il linguaggio ma in tanto può farlo in quanto è proprio lei la portatrice dell'universo simbolico che dà per primo il senso all'esperienza corporea del bambino. Noi tutti impariamo ad "avere" oltre che ad "essere" un corpo

¹ Kristeva J. *Melanie Klein. La madre, la follia*. Donzelli, 2006

nella relazione con la “parola materna” che per prima ci descrive e ci significa ancora prima che nasciamo.²

Se allora per un verso Klein istituisce una investigazione senza precedenti della funzione materna accolta favorevolmente dal femminismo, un “turn to Klein” soprattutto nei paesi di lingua inglese, per un altro verso la centralità della figura materna la spinge incessantemente a cercarne il ridimensionamento.

Il “potere terrificante della madre primordiale” supporto di ogni autorità tirannica, suggerisce a Kristeva la necessità del matricidio, che fa inquietantemente il verso al parricidio freudiano, come unico strumento di liberazione del soggetto dalla dipendenza dovuta alla neotenia. La precisazione che sostiene un’affermazione di questa portata è che la madre di cui parla Klein non è quella reale ma quella immaginaria. Non è dunque una svalorizzazione della madre “percepita”, quanto il tentativo di derealizzare il supporto immaginario della madre reale.

Il rapporto madre-bambino diviene così un “mezzo” per raggiungere uno sviluppo ottimale - confacente agli standard del momento storico cioè - invece che la prima esperienza di piacere-dispiacere unica e irripetibile poiché ancorata al corpo sensibile del bambino in relazione con il corpo parlante della madre, un’esperienza sensoriale guardata e pensata da una mente sensibile al senso dell’esperienza.

Come sbarazzarsi, si chiede Klein incessantemente, dell’ancoraggio infantile alla tirannia e al potere materni? Decostruendo la madre immaginaria con l’aiuto di madri “sufficientemente soddisfacenti”, propone Kristeva. Si sente in queste parole l’eco di una libertà femminile che abbiamo imparato a ri-conoscere attraverso la pratica dell’autocoscienza. Ma né Kristeva né Aulagnier ne sembrano formate e in-formate.

La matrice della libertà guadagnata nella relazione con l’altra è già presente nella Klein che immagina un’esplorazione dell’interno del corpo della madre precursore di un’interiorità psichica improntata al linguaggio che permette di superare la paura di essere riassorbite dentro il corpo materno. Da un interno all’altro, dall’angoscia al pensiero.

Senza entrare nel merito delle controversie che hanno esposto Klein all’accusa di ignorare l’apporto dell’ambiente nella costituzione dello psichismo, desidero sottolineare in merito la grande invenzione della “identificazione proiettiva” che ha permesso a Klein di rendere significativi gli oggetti che ci circondano in quanto possessori di qualcosa di nostro, che contiene già, in qualche modo ad insaputa della sua autrice, una risposta a queste critiche.

Infatti mentre è indimostrabile l’identificazione proiettiva del bambino sulla madre - poiché privo di linguaggio - è invece realistico ipotizzare che ogni vita psichica nasce dalla capacità di un’altra vita psichica, quella della madre nella fattispecie, di “sognare”, attraverso la propria identificazione proiettiva, l’esistenza di uno psichismo nel neonato.

A partire da qui è stato possibile tra l’altro lo sviluppo di una teoria - quella di Laplanche relativa alla “seduzione generalizzata” - che assegna all’inconscio dell’adulto che si prende cura del bambino la funzione di stimolatore/creatore della pulsione sessuale. E’ così - sostiene convincentemente Laplanche - che la sessualità arriva al nuovo nato.

Ma tornando alla coppia Lacan/Klein è stata scelta perché il pensiero di questi due autori ha profondamente modificato la concezione della famiglia ancora difesa da Freud.

E infatti mentre Klein ha posto il fantasma relativo alla madre nel cuore del destino umano, Lacan svela, attraverso una rilettura dell’Edipo freudiano che l’autorità del padre era già profondamente minata al tempo di Freud.

Il mito di Edipo, così ossessivamente centrale nel pensiero di Freud, non sta forse a dissimulare la tragica realtà del *non essere* il padre *altro* che una funzione che tenta di regolare il reale? E ancora la funzione paterna, così astrattizzata deve ancora poggiare sull’uomo in carne ed ossa?

La famiglia umana, a cui si riferisce Lacan, proprio perché non è la riproduzione di quella naturale, è soggetta ai cambiamenti che il processo storico impone e di essi fa parte il declino dell’autorità paterna. Allo stesso modo la famiglia a cui si riferisce Klein, innanzitutto la propria, dominata dal ginocentrismo della madre Libussa, nel dare la parola alla madre e alla figlia pone le basi per il crollo del “fallocentrismo” che aveva dominato fin lì la psicoanalisi.

² P.Aulagnier, *La violenza dell’interpretazione*, Borla, 1994.

Lacan e Melanie Klein hanno dunque in comune di aver compiuto la mossa che ha spo-de-stato il padre dalla posizione nella quale lo aveva collocato Freud, anche se la strada che percorreranno li porterà in luoghi molto distanti tra loro.

Non è questa la sede per approfondire la differenza esistente tra il pensiero di Lacan e quello della Klein soprattutto per quanto riguarda le figure parentali, tuttavia ritengo necessario sottolineare che il pensiero di questi due grandi autori ha anticipato alcune delle mosse che costituiscono la rivoluzione operata dal femminismo dei nostri giorni.

Il riconoscimento dell'amore (in senso tenero ed erotico) per la madre segna l'origine di un percorso diverso da quello immaginato da Freud. Detto in termini forse un po' brutali: la fase edipica non è più indispensabile per raggiungere uno sviluppo psichico complesso e maturo. Il padre non viene semplicemente dopo nel tempo, egli piuttosto è privato della funzione di agente principale della simbolizzazione.

All'origine dello psichismo umano vi è dunque una donna. Da lei il piccolo umano apprende comportamenti e linguaggio. Gli uomini e le donne parlano la lingua della madre.

Klein è anticipatrice della scoperta di una lingua materna ma non porta fino in fondo la sua scoperta, troppo presa dal bisogno di essere riconosciuta come erede di Freud, prima ancora che come capostipite di una nuova generazione di analisti.

La psicoanalisi non ha potuto ignorare la lingua della madre-Klein, ma soprattutto non ha potuto più coprire la sua voce con quella tonante del padre primordiale.

Semmai è con la tirannia della madre che Klein lotta senza tuttavia davvero vincere la guerra poiché troppo resta esiliato dal suo pensiero il desiderio femminile che sostiene quello materno anche dove sembra assente. La tirannia della madre primordiale suggerisce che si sia madri prima di essere donne e cioè che non vi sia nella madre un segreto desiderio vitale, di marca femminile, che eccede l'amore materno.

E' ciò che denominiamo pensiero della differenza (sessuale) che riconosce non solo l'esistenza di questo desiderio, ma anche lo sottrae all'amara sorte a cui spesso l'aveva condannato l'emancipazionismo. La categoria del desiderio femminile istituisce una chiave di lettura anti-sacrificale della femminilità che ha permesso di ridefinire e riposizionare il corpo sessuato femminile.

La donna da oggetto diviene soggetto di desiderio e il suo corpo non ha più solo e principalmente la funzione di riprodurre la specie. Di questo desiderio è avvertita la psicoanalisi che tuttavia cerca di ricondurlo nell'alveo del materno per timore di un eccesso femminile che potrebbe pregiudicare la sorte della prole. E' lo slittamento continuo del desiderio femminile verso il materno che impedisce così a lungo alle donne la riunificazione di corpo e linguaggio, vissuto e pensiero.

La psicoanalisi, tramite la teoria della sessualità di Freud, ri-vela - nel doppio senso della parola - la corrente erotica che attraversa il rapporto della madre con i figli. Da questa scoperta nascono anche le difese più strenue contro gli eccessi materni che del resto già preoccupavano Freud, ma che le psicoanaliste hanno largamente fatte proprie.

E' un uomo, Laplanche, figlio non parricida di Lacan, che riprende il tema della seduzione - intesa non in senso abusivo - e mette in rilievo l'importanza che essa ha nella vicenda umana. Egli infatti teorizza convincentemente l'inconscia "seduzione" che l'adulto\madre esercita sul piccolo attraverso le cure tenere che attivano l'eccitamento sessuale .

La teoria della "seduzione generalizzata", concepita come presupposto ineludibile per lo sviluppo della sessualità umana, mette al centro della vicenda d'origine l'adulto-madre, e sottrae così in modo deciso alla desessualizzazione il rapporto adulto\bambino.

Tuttavia Laplanche sottolinea con altrettanta fermezza che la madre è presa in considerazione *non* in quanto essere di sesso *femminile* ma in quanto adulto, precisazione che "neutralizza" in parte l'effetto dirompente che la teoria della "seduzione generalizzata"³ ha avuto su un pensiero psicoanalitico sempre più privato della sua matrice corporea, sensoriale, sensibile.

E questo malgrado l'adulto di cui egli parla, in quanto preposto all'origine alla funzione di nutrizione, sotto cui "slitta" il sessuale, sia arduo immaginarlo di un sesso diverso da quello femminile, cioè sprovvisto del "seno". C'è dunque in Laplanche un'esitazione, una resistenza a

³ Laplanche, Problematiche VII, La sessualità umana. La Biblioteca, 2000.

coniugare la funzione materna al femminile. La seduzione declinata secondo l'asse materno sembra divenire un fatto incontrollabile, un eccesso insostenibile come se quella della madre - in quanto femminile - fosse una seduzione di una qualità particolarmente inquietante.

Ma il sospetto che circonda la "seduzione materna" non è forse un sintomo particolarmente significativo di un aspetto rimosso dalla cultura, e dalle donne stesse, riguardo al desiderio femminile e a ciò che attraverso di esso viene trasmesso alle figlie e ai figli, futuri madri e padri? Non è su questa negazione operata dalle donne in prima persona, che poggia il mantenimento dell'illibertà che caratterizza la famiglia patriarcale?

E' un punto importante questo per comprendere la funzione "conservatrice" che assume l'attuale tendenza alla negazione dell'unicità dell'esperienza che passa attraverso il corpo.

La pulsione sessuale, secondo alcuni, non emerge dal corpo e dal suo funzionamento, non è cioè acquisita, poiché viene fatta coincidere o viene confusa con l'istinto sessuale. Il corpo del bambino dunque non ha bisogno di passare attraverso l'esperienza del con-tatto con le cure materne per "sessualizzarsi". La donna-madre è semplicemente la curatrice e testimone di un processo di sviluppo naturale della sessualità infantile. Questa impostazione - che ancora va per la maggiore tra gli psicoanalisti - assolve bene alla funzione di occultare il fatto che nella relazione con la madre nulla è "innocente" bensì è intriso di fantasie, sessuali e non, che provengono dalla madre in quanto donna e in quanto adulto e di cui il bambino coglie il lato oscuro, enigmatico.

La pulsione è precisamente la conseguenza dei tentativi di tradurre questo qualcos'altro con gli strumenti che il bambino via via si costruisce e trova nelle relazioni.

Se provassimo a pensare ad una sessualità che, lontana dall'essere un fatto endogeno, è originata dal contatto tra il fantasma sessuale materno e il corpo del bambino, dovremmo ammettere che già il primo tocco, la prima carezza, sono un'esperienza che, nella sua non-naturalità, mette il primo fondamentale mattone della relazionalità che caratterizza l'essere umano. La sessualità umana quindi è quanto di meno naturale c'è nella storia della specie e tuttavia, poiché legata alla riproduzione, è anche quanto di più forte ci ricorda la nostra componente animale.

"L'adulto, la madre il più delle volte, ma non in quanto madre, lo ripeto, bensì in quanto adulto" scrive Laplanche, suggerisce un inconscio sessuale abitato da un desiderio che non riconosce il corpo che abita? E davvero il corpo di una donna e quello di un uomo sono comparabili fino ad affermare che l'adulto che trasmette al piccolo il proprio inconscio sessuale non importa se è maschio o femmina?

E non è questo un aspetto della più generale indifferenziazione che pervade crescentemente i rapporti tra i sessi?

Ma è proprio il fantasma, e per di più quello materno, che aiuta la "competenza" del neonato a svilupparsi, anche se la sessualità femminile è stata sempre addomesticata attraverso l'essere messa esclusivamente al servizio della cura e del piacere dell'altro.

E' perciò fulminante l'intuizione con cui il nostro femminismo distingue tra emancipazione e liberazione, una distinzione che mette il desiderio prima della cura come motore della curiosità verso l'altro.

Oggi comincia a far parte di un diffuso senso comune femminile che la "costruzione di sé"⁴ si opera se non attraverso la sessualità comunque attraverso la cura del corpo. Per una donna che abbia poi una consapevolezza di sé, anche se ha una vita professionale di successo, la riuscita o il fallimento sono guidati dalla coscienza della riuscita o del fallimento della propria sessualità. Di qui l'importanza estrema del corpo come spazio del rapporto e la costruzione di sé.

La costruzione sociale della sessualità riproduce le diseguaglianze acquisite e per questo motivo anche la sessualità che il femminismo ha posto al centro della propria pratica politica e di pensiero è - come acutamente osserva Touraine - "desocializzata", sottratta cioè alla deformazione che la cultura con la complicità del senso comune le impongono.

La rivoluzione femminile e femminista assume dunque un significato universale in quanto ribadisce il primato del corpo parlante sul corpo biologico, anche se questo primato sembra spesso negato al corpo che procrea - alla donna cioè - come se la procreazione fosse dominio della biologia prima e oltre il linguaggio.

⁴ Touraine, *Le monde de femmes*. Fayard, 2006

All'interno della famiglia moderna la sessualità femminile è ancora largamente al servizio della cura materna (la funzione autoconservativa della madre) e quella maschile al servizio del desiderio! Un uomo può ignorare le conseguenze dell'atto sessuale e può trasferire l'investimento dalla relazione con l'altro ad altro. Se una donna storna il proprio investimento dal figlio ad altro - cosa che intensamente desidera ma non può ammettere - è colta dal dubbio di essere anormale.

In realtà la coesistenza di tenerezza e pulsione sessuale rappresenta da sempre un fattore conflittuale dell'essere umano, ma non con le stesse intensità e distruttività per uomini e donne.

A testimonianza di questo vi è l'atteggiamento che lo stesso Freud ha avuto nei confronti dei "Tre saggi sulla teoria sessuale". Il carattere sovversivo di quest'opera consiste nell'aver messo a tema l'assenza di norme della sessualità umana proprio perché sganciata dall'obbligo alla procreazione. Il libro è stato rivisto da Freud numerose volte dal 1905 data della pubblicazione, al 1924. Le aggiunte apportate vanno tutte nella direzione di diminuire l'aspetto "aberrante" della sessualità umana.

Attraverso la teoria degli stadi - orale, anale, genitale - egli introduce l'idea di una evoluzione e di un finalismo che vanno per il verso di una sessualità femminile sottomessa al compito del nutrimento e della cura dei figli. L'aspetto sovversivo è domato e con esso viene anche ricacciato nell'ombra il desiderio che nella donna trascende quello della maternità.

E' con il femminismo che il desiderio femminile si trasforma da senso di colpa in presa di coscienza di se stesse come esseri desideranti. La cosa che conta, la rivoluzione, non è la scoperta dell'esistenza del desiderio bensì la trasformazione di sé che avviene per via della "attivazione" del desiderio che la relazione promuove.

E' dunque nella relazione con l'altra donna che avviene tale attivazione con tutte le conseguenze e problematiche legate a ciò che di sé emerge nell'incontro con l'Altro e consapevoli tuttavia che il male incombe su di noi soltanto quando ci rifugiamo difensivamente nella negazione dell'altro attraverso quei due opposti che sono il rifiuto e la confusione.